

# FENOMENO, TRASCENDENZA, VERITÀ

Scritti in onore di Gianfranco Bosio

a cura di  
Ferdinando Luigi Marcolungo

IL POLIGRAFO

fpp 1152

## INDICE

La presente pubblicazione viene realizzata  
con il contributo del Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia  
dell'Università degli Studi di Verona

9	Presentazione <i>Ferdinando Luigi Marcolungo</i>
15	L'ontologia fondamentale e la domanda su Dio <i>Friedrich-Wilhelm von Herrmann</i>
33	Riconoscere il dono nel ringraziare. Riflessioni a partire da Emmanuel Lévinas e Meister Eckhart <i>Bernhard Casper</i>
51	Trascendenza e intelligibilità <i>Ferdinando Luigi Marcolungo</i>
69	Alcune considerazioni sulla filosofia fenomenologica dei valori, a partire da <i>Nietzsche</i> di Heidegger <i>Maria Cecilia Barbetta</i>
93	Essere e valore <i>Italo Sciuto</i>
107	Teologia ed economia nell'Enciclica <i>Caritas in veritate</i> <i>Umberto Regina</i>
123	Franco Bosio: un filosofo alla ricerca della verità <i>Irene Angela Bianchi</i>
139	Sulla veridicità. Osservazioni morali tra Aristotele e Kant <i>Giorgio Erle</i>
155	Indivisibili e continuità. Osservazioni sull'ontologia del limite in Platone, Aristotele, Euclide <i>Antonio Moretto</i>

Copyright © febbraio 2012  
Il Poligrafo casa editrice srl  
35121 Padova  
piazza Eremitani - via Cassan, 34  
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864  
e-mail [casaeditrice@poligrafo.it](mailto:casaeditrice@poligrafo.it)  
ISBN 978-88-7115-766-5

## PRESENTAZIONE

*Ferdinando Luigi Marcolungo*

Il volume che qui presentiamo intende anzitutto essere una doverosa testimonianza di stima e di affetto da parte di amici e colleghi nei confronti di Gianfranco Bosio, che al termine di più di quarant'anni di ricerca all'interno dell'Università lascia l'attività accademica, ma non certamente il proprio impegno sul fronte del dibattito filosofico contemporaneo. Tornano attuali a questo proposito le parole con cui egli terminava la presentazione del proprio cammino alcuni anni orsono, quando, riprendendo le ben note espressioni di Husserl, ricordava al lettore che «il compito è inesauribile» e che occorre riprendere di continuo il cammino della ricerca, ricominciando nuovamente da capo<sup>1</sup>.

All'Università di Verona Bosio arrivò nel lontano 1990 per la cattedra di Storia della filosofia, dopo essere stato dal 1982 all'Università di Perugia, successore di Antimo Negri, e, ancor prima, per la cattedra di Filosofia, all'Università di Bari dal 1975. La fucina da cui prese avvio la sua ricerca fu tuttavia l'Università Statale di Milano sul finire degli anni Cinquanta, dove ebbe modo di conoscere, assieme ad altri maestri, Enzo Paci e Leo Lugarini, e sviluppare nel contempo una propria attenzione specifica nei confronti della fenomenologia. Per riprendere le sue stesse espressioni, il «temperamento stesso»,

<sup>1</sup> F. Bosio, *Presentazione di me stesso*, in *Filosofi italiani allo specchio*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana», n.s., 191, maggio-agosto 2007, pp. 18-21. Si veda tale testo anche per altri passi riportati in questa presentazione, qualora non ne venga indicato in altro modo il rinvio; per quanto riguarda le altre opere citate, cfr. *Scritti di Gianfranco Bosio*, a cura di Angela Irene Bianchi, nelle pagine immediatamente successive a questa *Presentazione*.

ha pure mandato in rovina quanto ancora delle filosofie della soggettività poteva essere salvato e mantenuto»: «Lutti, me compreso, – ribadisce Bosio – hanno subito un certo fascino ed un sostanziale influsso delle filosofie antisoggettivistiche, dominate dal *pathos* della decadenza e del declino, per quanto da parte mia io abbia cercato di dominarlo e di controllarlo». In qualche modo, il rischio dell'antisoggettivismo è quello di cadere in una sorta di acriticità, tipica di ogni ideologia, più attenta al sentire del momento storico, che alla verità. Tali considerazioni vengono sviluppate nei volumi *Coscienza storica e problema dell'uomo* (1974), *Tramonto dell'ideologia ed etica della libertà* (1986), *Trascendenza e mondanità della filosofia. Un confronto con le scienze umane* (1989), *Tra metafisica e antimetafisica: essere, linguaggio, tempo e libertà* (1995) e, da ultimo, con riferimento al dibattito contemporaneo sulla filosofia della mente, *Natura, mente e persona. La sfida dell'intelligenza artificiale*, del 2006.

Il filo conduttore di questi sviluppi rimane da una parte lo stile della ricerca fenomenologica, dall'altra l'attenzione per la persona e il mondo-della-vita, come orizzonte ultimo di significato. In un recente saggio del 2004 dedicato a *L'inizio cartesiano della filosofia in Husserl e Heidegger*, Bosio ricordava come di fronte al «soggetto trascendentale» delle *Meditazioni cartesiane* di Husserl fossero possibili due esiti ugualmente lontani dal più autentico spirito della ricerca fenomenologica: da una parte, la lettura idealistica, che eliminava ogni riferimento all'intersoggettività; dall'altra, quella di un «umanesimo storicistico», rappresentato in Italia da Antonio Banfi ed Enzo Paci, ossia l'«umanesimo di una soggettività finita impegnata nel compito imposto dalla ragione soggettiva di sormontare ogni chiuso ed autosufficiente obiettivismo scientifico e naturalistico». Qui «la trascendenza dell'uomo è soltanto "autotrascendenza"». I fini ultimi della teleologia sono soltanto umani e mondani, storicisti? Come si ricorda anche nell'*Epilogo* del più recente *Natura, mente e persona*, occorre piuttosto, sulla scia di Scheleer, aprirci al confronto con la trascendenza, al di là della finitezza della nostra pur ineludibile

<sup>2</sup> F. BOSIO, *L'inizio cartesiano della filosofia in Husserl e in Heidegger*, «Segni e Comprensione», XVIII (2004), 52, pp. 53-66, qui a p. 62.

l'«ostinata tendenza ad aspettare e a dubitare» e la «vocazione interiore alla chiarezza nella visione delle cose» già lo contrassegnavano in quei primi anni universitari, così che il pensiero di Husserl esercitò su di lui un influsso decisivo, fornendo «l'ispirazione e l'energia dell'impegno per la lettura e per la rimeditazione personale dei massimi filosofi dell'Occidente: Platone, Aristotele, Spinoza, Kant, Hegel, ma anche Schopenhauer e Bergson, e, fra i nostri contemporanei, un pensatore assai scarsamente letto e rivisitato, Piero Martinetti, che fu poi il primo vero fondatore spirituale, presto dimenticato, degli studi filosofici nell'Università milanese». Di qui anche l'attenzione per Heidegger: il Nostro confessa di essere rimasto «affascinato e profondamente pervaso da un pensiero che sapeva comunicare un impulso profondo e inesauribile a scorgere quello che sta dietro le apparenze e le fa muovere».

Gianfranco Bosio si inserisce a pieno titolo negli sviluppi contemporanei della fenomenologia, con riferimento non solo ad Husserl, al quale è dedicata la sua prima monografia, *La fondazione della logica in Husserl* del 1966, ma anche ad autori impegnati su versanti diversi, ma sempre nel solco della fenomenologia, come Scheleer e Heidegger. Al primo ha dedicato importanti lavori come *L'idea dell'uomo e la filosofia nel pensiero di Max Scheleer* (1976), *Invito al pensiero di Max Scheleer* (1995), *Filosofia e scienza della natura nel pensiero di Max Scheleer* (2000); al secondo, *La filosofia, Dio, l'uomo e il mondo nell'età della tecnica secondo il pensiero di Martin Heidegger* (1977), *Martin Heidegger: prospettive e itinerari* (1992).

Sulla scia di Husserl, di Scheleer, ma anche di Bergson e, più recentemente, di Jonas, Bosio è stato sempre animato da un vivo interesse teoretico per i temi dell'antropologia filosofica. Come sottolinea nella presentazione sopra ricordata, si trattava di ritrovare una via d'uscita rispetto a due posizioni ugualmente insufficienti: da una parte, si doveva riconoscere che «l'arroganza e la prepotenza delle filosofie della "soggettività", con la loro fiducia nella capacità dell'uomo di dirigere e di controllare il corso del mondo e della storia, non potevano essere destinate a lunga vita». Dall'altra, tuttavia, non si poteva sottacere che anche «l'antisoggettivismo e l'antiumanesimo della filosofia ufficiale non ci ha dato orientamenti provvisti di validità e di credibilità ed

dimensione storica: «Il principio spirituale della personalità è la sola istanza che consente di vederci, percepirci e saperci come un'unità finita e una unificazione possibile di tutti i momenti della sua effimera vita nel tempo che ci è assegnato, in vista di un destino in cui possiamo riconoscerci e accettarci. Ogni persona umana che riesca in questo compito avrà impresso nel mondo un'immagine dell'«Uno» e della «trascendenza»; immagine che nella sola molteplicità del divenire naturale e nei soli processi della conoscenza scientifica non si riesce a percepire e a cogliere»<sup>3</sup>. In tal senso appare imprescindibile l'impianto della ricerca fenomenologica, che può consentirci di recuperare in pienezza il senso più autentico del «mondo-della-vita»: «Nell'atto che senza posa si riprende di «sospensione» delle certezze che fa il «vuoto» nella mente, si apre un campo immenso di possibilità in cui la via all'esperienza dell'essere è riaperta, e l'ombra cupa del destino di un nichilismo del pensiero dell'Occidente può essere diradata, esorcizzandone la malia incombente»<sup>4</sup>.

Il titolo stesso del volume che qui presentiamo, *Fenomeno, trascendenza, verità*, intende segnalare al lettore i temi che hanno appunto contraddistinto la ricerca di Franco Bosio, sottolineando il rimando essenziale che ogni ricerca fenomenologica deve costantemente mantenere in ordine alla trascendenza e alla verità, sempre coniugate con l'imprescindibile dimensione antropologica. Nei primi saggi ritroviamo il rapporto tra trascendenza e fenomeno con il contributo di Friedrich-Wilhelm von Herrmann che illustra i rapporti nel primo Heidegger tra l'ontologia fondamentale e la domanda su Dio, mentre Bernhard Casper propone il tema del dono, a partire da Emmanuel Lévinas e Meister Eckhart, e Ferdinando Luigi Marcolungo riprende il rapporto tra trascendenza e intelligibilità, sempre sulla scorta delle ultime riflessioni di Lévinas e del bilancio da lui compiuto sul ruolo giocato dalla fenomenologia husserliana sugli sviluppi del proprio pensiero. Su tali autori ritornano anche Maria Cecilia Barbeta, con riferimento al *Nietzsche* di Heidegger, Italo Sciuto, che sottolinea

l'importanza della dimensione valoriale sulla scorta di Max Scheler, così come Umberto Regina richiama il nesso tra trascendenza e antropologia anche nel mondo dell'economia, attraverso una rilettura dell'enciclica *Caritas in veritate*, e Irene Angela Bianchi indica le tappe del percorso di Gianfranco Bosio, con riferimento non solo a Husserl, Heidegger e Scheler, ma anche a Bergson e alla contemporanea filosofia della mente.

Nella seconda parte del volume si ripercorrono alcune tappe della storia del pensiero filosofico in ordine al rapporto tra verità e veridicità (Giorgio Erle), all'ontologia del limite (Antonio Moretto), oltre che al dibattito antropologico suscitato dal *De immortalitate animae* di Pomponazzi (Enrico Peruzzi). Più vicino agli autori frequentati da Bosio si collocano il contributo su Karl Wilhelm Ferdinand Solger di Andrea Camparsi, in cui si richiama l'apertura romantica alla trascendenza, attraverso l'imprescindibile esperienza estetica, quelli di Franco Chierighin sul rapporto dinamico tra pensiero e linguaggio in Hegel e di Arnaldo Petterlini sulle critiche di Schelling a Hegel, che mostrano l'importanza imprescindibile dell'intuizione e dell'Assoluto rispetto alla dialettica del sistema. In modo analogo, l'attenzione per la dimensione antropologica ritorna nelle riflessioni di Antonio Rosmini, sulle quali si sofferma da ultimo Riccardo Pozzo, mostrando la stretta connessione tra diritti della persona e apertura alla trascendenza.

<sup>3</sup> F. Bosio, *Natura, mente e persona. La sfida dell'intelligenza artificiale*, Il Poligrato, Padova 2006, p. 137.

<sup>4</sup> Bosio, *L'inizio cartesiano della filosofia in Husserl e in Heidegger*, cit., p. 65.